

moderna agguerriva contro dio e lo Stato, la proprietà, la legge, la patria e la morale convenzionale; di Francisco Ferrer anarchico spregiudicato ed insurrezionalista impenitente hanno voluto fare una specie di rugiadoso san Francesco da Paola in ritardo.

Senza avvedersi neppure costesti liberi pensatori da sacrestia che tiravano sassi in piccionia alla disperata.



Perchè, ammesso per un momento che Francisco Ferrer fosse proprio il santocchio caro alle espettorazioni mitingarie di costesti liberi pensatori d'un'ora, e che tutto il suo fervore d'intelligenza, di fede, d'attività si conchiudesse nella scuola moderna (che non fu se non uno dei mille aspetti della sua meravigliosa energia rivoluzionaria) il contrasto tra la scrupolosa legalità del suo apostolato e l'orrenda espiazione inflittagli dai famuli dell'Inquisizione e dai manigoldi dell'ordine, conserti nella stessa implacabile ferocia, metterebbe in luce soltanto l'insegnamento più efficace di questo bieco dramma di sangue e di vergogna: dimostrerebbe cioè che Chiesa e Stato, che le classi privilegiate non hanno soltanto mitraglia e galera per i ribelli che cercano fuori della rigida cerchia delle leggi il trionfo delle loro aspirazioni temerarie; ma che rispondono coll'estremo supplizio a chiunque nel confine segnato dalle leggi e sotto l'egida della costituzione del paese minacci anche soltanto nel campo intellettuale e morale i loro privilegi di classe.

Se a Francisco Ferrer il quale si limita a proclamare, coll'ossequio dovuto alle leggi del suo paese, che la verità è di tutti deve essere patrimonio di tutti voi infliggete la stessa terribile espiazione che a Hoyos, Clemente, Garcia, Malet colti in piena insurrezione colle armi alla mano, sulle barricate fronteggiati i monasteri riarsi, una sola conclusione è possibile: **nessun miglioramento, nessuna conquista, nessun progresso sia pure inseguito per le vie e coi mezzi riconosciuti dalle leggi, e consentito dalle attuali forme della società.**

E allora la scuola moderna per la quale mentite tanto fervore d'entusiasmi?

Voi avete millanta ragioni ed una: la scuola moderna sorgerà nei grandi centri in cui la cultura generale si aspira per ogni poro nella infinita varietà, nella frequenza incessante dei contatti, degli attriti, del commercio intellettuale, laddove sarebbe od inutile o superflua: nei centri rurali dove essa tornerebbe una necessità — ma dove sarebbe più che ovunque una sobillazione od una perturbazione alle rassegnazioni tradizionali o secolari — la scuola moderna spregiudicata redentrice non sarà, e se qualche audace osasse aprirla la sbarrerebbero usci e gendarmi del re dopo di aver mandato in galera o passato gli istitutori pel pelottone d'esecuzione.

Lo sappiamo anche noi, che non concediamo a questi esperimenti di riformismo anarchico maggior entusiasmo di quello che meritino.

Sappiamo anche noi, e non da oggi nè per questa recente esperienza, che a rifare le coscienze, gli intellettuali, la liberazione non bisogna dell'attuale iniquo ordine sociale lasciar pietra su pietra.

E lavoriamo a sgretolarlo con tutte le nostre forze senza tregua e senza quartiere perchè la Scuola Moderna, utopia generosa e sterile oggi, sia la gloria feconda del domani rinnovato.



Ma ad accordare a Francisco Ferrer il suffragio postumo della loro commiserazione gli apologisti estemporanei dell'ultima vittima di Montjuich, hanno posto anche una condizione: **che egli fosse innocente.**

Oh se il sindaco di Premia il quale ha depresso innanzi al Consiglio di Guerra "che Ferrer l'ha eccitato a prender parte all'insurrezione;" Se Juan Puig Ventura il quale ha giurato che "da Ferrer ebbe proposta di dar fuoco ai conventi di Masnou"; se i diciannove contadini di Premia i quali hanno trovato "un rapporto diretto tra la venuta in paese del Ferrer e gli incendi che sono immediatamente seguiti"; se il consigliere comunale Verdager deponendo che "i tumulti del Luglio 1909 sono stati iniziati da elementi più o meno anarchici guidati da Ferrer e da Fabre" avessero detto la verità, e nell'insurrezione catalana del Luglio, nell'incendio dei conventi, nelle barricate che per tre giorni tennero fronte alla guardia civile alla gendarmeria ed alle truppe regolari, Francisco Ferrer y Guardia avesse davvero avuto

mano, allora la bordaglia dei liberi pensatori, a modo regalerebbe subito le sue apologie bolse a don Jesus Maria Raffaelis fiscal del Tribunale di Guerra di Montjuich che ha richiesto la fucilazione del fondatore dell'Escuela Moderna ed al Consiglio di Guerra che l'ha accordata senza smorfie e ad Alfonso XIII che vi appose frettolosamente il suo placet.

La gente per bene non s'accumma colla canaglia che scalda le lacche ai padri Esculapi ed alle monache del Sacro Cuore.

E questo presupposto dell'innocenza e questa preoccupazione della legalità non sono campati là senza ragione, nè per l'unica sollecitudine di mantener inalterati il culto ed il vigore dell'ordine costituito.

No. La borghesia annusa nei cicloni sempre più frequenti, sempre più minacciosi delle collere plebee, che il giorno del dies irae sta per albeggiare torbido, inesorabile sul suo destino; sa che una perversa morale di schiavi ribelli e forseunati bandisce senza scrupoli, senza eufemismi che **non vi sono innocenti tra la borghesia.**

E mette le mani avanti. Ci ammonisce che se nel folgorare delle fazioni estreme la vittoria dovesse rimanere al nostro diritto, noi dovremmo cercar un freno agli odii secolari sbrigliati alle supreme vendette in queste preoccupazioni d'innocenza e di legalità, concedendo ai caduti tutte le franchigie tutte le garantigie a far trionfare la loro eventuale irresponsabilità, ed eludere così tra lagrimucce e cavilli le mannaie del destino.

La borghesia la quale non conobbe altra consuetudine che di tracotanza, altra giustizia che di capstri e di ritorte, altra pietà che di scherzi, invoca misericordia per le espiazioni dell'imminente domani, indarno. La storia del domani è fatta dell'esperienza storica di ieri, e quell'esperienza insegna come le messi delle rivoluzioni che hanno avuto pietà siano andate miseramente perdute.

Il delirio folle tragico di distruzioni di stragi che segnerà l'ultima battaglia, l'ultima ora dello sfruttamento, la prima della umana libertà, ha i suoi fermenti fatali nell'oppressione feroce di cui ci ha deliziato durante il suo secolo di dominio la borghesia, e mal saprebbe l'invocazione pia in nome di una pietà ignorata neutralizzare l'infezione profonda, tenace, diffusa, di quel veleno sciagurato.

Tingerà in rivi di sangue l'orifiamma purpureo della sua estrema vittoria la libertà che, inerme, conobbe tutti gli strazi e tutte le onte della passione.

Non è ancora un insegnamento che viene eloquente dall'ultimo strazio del precursore, questo: che dove procedono inermi i diritti della civiltà non trovino se non mordacchie e supplizi, che dove i levi sui suoi scudi monarcati la rivolta trovano aperte e piane miracolosamente tutte le vie?

Si avvicinando da un trentennio al governo della Spagna conservatori e liberali, assiduamente. Canovas del Castillo col garotte, Sagasta coll'ipocrisia, Maura cogli stati d'assedio e Moret in nome del suffragio universale non hanno avuto mai che una meta: abbruttire ed asservire al buon dio, al dogma, alla chiesa, il pensiero, la coscienza e la fede del generoso proletariato di Spagna, perchè la fedeltà del credente al buon dio è la miglior trama su cui si ordisce la devozione del suddito al re, l'obbedienza del cittadino alla legge, la sommissione dello schiavo al negriero.

Nessun governo aveva osato mai secondare l'anelito della coscienza moderna ad emanciparsi dal giogo assurdo intollerante ed esclusivo dell'Inquisizione.

Nella notte dal 27 al 28 Luglio 1909 la canaglia catalana ha fatto un rogo d'una cinquantina almento tra chiese e conventi, ed al bagliore degli incendi sacrileghi Canalejas ha intraveduto una verità che tra i criterii di governo non aveva mai trovato nè ospitalità nè cittadinanza: che la tracotanza della Chiesa sorretta dalle baionette e dalla mitraglia del re non trova più la rassegnazione tradizionale delle plebi iberiche e che è urgente, sotto pena di comune rovina, scindere il destino e le responsabilità dello Stato da quelle della Chiesa.

Data proprio dall'incendio del convento dei reverendi padri Esculapi la prima ribellione laica della Spagna cristianissi-

Francisco Ferrer -L'uomo e l'opera-

Il nome di Francisco Ferrer è oggi la grande attualità universale.

Associato all'opera sua dal primo momento in cui se ne cercò l'attuazione ed alla quale ho contribuito colla traduzione delle opere francesi che sono la parte principale delle "Pubblicazioni della Scuola Moderna" dalle "Avventure di Nono" del Grave nel 1901 fino a "L'uomo e la Terra" di Eliseo Reclus nel 1909 e colla compilazione del "Bollettino della Scuola Moderna", onorato dalla sua amicizia e confidenza, ho ricevuto impressioni dirette dell'uomo eccezionale il cui nome ha attinto oggi la gloria dell'immortalità.

Di queste impressioni che conservo con venerazione e rispetto darò qui un breve riassunto.

Era Francisco Ferrer un uomo equilibrato, con personalità propria decisa, uno dei rari uomini ai quali fa orrore la passività con cui gli individui, in genere, si adattano agli accidenti ed alle anomalie dell'ambiente tornando così buoni tristi o neutri per incoscienza, indegnità od irresponsabilità.

Possedeva intelletto lucido, giudizio retto, carattere fermo: i suoi criteri erano quasi sempre pratici, debbo dire di più sono stati quasi sempre realizzati. Vedendo che il disagio sociale di cui soffriamo procede dall'errore tradizionale geloso mente conservato e trasmesso dalla scuola, pensò semplicemente che dovevamo riscattare l'infanzia. E come pensò, operò.

La materia universale è una, pensò, una increata ed eterna come la scienza ci dimostra, come l'Ateneo ci insegna: e nelle scuole primarie si inculca che dio fece il mondo dal nulla in sei giorni. Noi viviamo in un corpo astronomico secondario, inferiore di gran lunga ai mondi innumerevoli di cui lo spazio è popolato, ed ai nostri figli si impone la cosmogonia della bibbia. Abbiamo così

una dottrina esoterica riservata giacchè pei privilegiati non può essere secreta, ed una dottrina esoterica pubblica per costringere nell'ignoranza e nella schiavitù i disperati.

Ci vuol dunque un dio per la canaglia? No! protesta Francisco Ferrer. E del buon dio non volle. E quando a volere sono uomini come Francisco Ferrer la loro volontà si compie. Con leve cosiffatte il mondo si trasmuta.

In buona giustizia la verità è di tutti e deve essere di tutti. In buona economia sociale si deve porre in armonia quello che si crede con quello che si sa, e tutti, tutti senza eccezione debbono nelle eucarestie della scienza fare della giustizia il patrimonio comune dell'umanità, fare della gioia e della bellezza la luce e la gloria della terra.

Il fiat lux non deve essere, no, il decreto di una sovrana nullità, di un'autocrazia del nulla, ma l'opera di tutte e di ciascuna delle intelligenze e delle volontà turghide rutilanti d'energia.

Se la tradizione, la consuetudine, la fede e, di conseguenza, il privilegio, sostengono una teogonia che l'osservazione, lo studio e la esperienza impugnano e negano, chiederemo le cose col loro nome, diremo che quella è errore, menzogna, peggio ancora, frode, e che applicata all'infanzia colla separazione dei sessi sarà l'insegnamento convenzionale, la forma più ipocrita dell'ignoranza organizzata, sistematica, quella che fermenta nelle masse incolte i credenti pel dogma, i fanatici per l'idolatria, vittime e complici per lo sfruttamento e difen-

ri pei tiranni: diremo che questa, la verità fulgida e vittoriosa impartita senza distinzione di sesso all'infanzia, proclamata senza esitazioni e senza opportunismo, sarà l'insegnamento razionalista, materiato di tutte le conquiste scientifiche alla ribellione contro tutti i dogmi contro tutte le tirannie.

Uomini violentemente disgustati dagli irriducibili antagonismi dell'interesse e riuniti poi per la fede, per la nascita, per l'obbedienza, per la paura, non mai per ragione o per convinzione, nel grembo della stessa religione, della stessa patria, dello stesso partito, opposti poi per mortali, implacabili intransigenze ad altre religioni, ad altre patrie, ad altri partiti, ad altre sette — costituiscono un assurdo perfido, ripugnante, abietto che non può, non deve essere continuato.

Contro questo assurdo marcerà Ferrer colla sua rettitudine, colla sua sincerità, colla sua energia; verrà a schierarsi apertamente contro il potere della menzogna e del privilegio, verrà a dar la vita per la sua idea, a dare il sangue che contaminerà il boia e ne redimerà la vittima.

Molti uomini avanti di Ferrer avranno pensato come lui, pochi possono aver sentito o sentire come lui, più pochi ancora hanno saputo marciare così direttamente, così risolutamente alla propria meta.

Una circostanza mi rivelò il Ferrer così come egli era, così come apparve dinanzi al Consiglio di Guerra di Montjuich. Quando venne a propormi di dividere il compito che si era assunto e di dedicarmi alla traduzione delle diverse opere per la biblioteca della scuola moderna, io non mi sapevo decidere: guadagnavo il pane quotidiano e il dubbio di buttar il certo per l'incerto mi lasciava perplesso.

— Decidetevi! incalzò egli. Che cosa volete che capiti? Alla peggio un bel di assalteranno la mia scuola, la saccheggeranno, l'incendieranno, o nella più benigna delle ipotesi la inchiederanno per sempre. Ma perseguitato, carcerato, linciato dalle turbe fanatiche sobillate dai preti, o fucilato da un governo da forza, vi assicuro che l'impegno oggi assunto con voi...

Prevedeva l'epilogo tragico. Si potrebbe dire che vi contava come sopra una garanzia pel buon esito dell'impresa.

Cresce lume alla sua nobile figura l'aver per la sua iniziativa ricevuto una fortuna del cui possesso ed impiego non doveva dar conto che alla propria coscienza, e l'aver dimostrato che se dinanzi alla fortuna i prevaricatori crescono come i funghi, vi sono ancor energie umane che la disprezzano in olocausto all'idea.

La disgrazia di Ferrer fu proprio quella ricchezza che eccitò la codardia dei suoi nemici. Il avvenire all'assassino, regalandogli per soprassello qualche conservatore interessato ed ipocrita oltre alla molesta clientela degli accattoni.

Ferrer povero non avrebbe fatto minor lavoro: il denaro non crebbe d'un'oncia la sua energia: aveva fermezza, forza acuta di suggestione, parola efficace, accento persuasivo, sguardo penetrante e quanti altri mezzi può avere un uomo superiore a cattivarsi le volontà a muovere il resto degli uomini sul buon cammino; e con tali mezzi avrebbe operato forse assai più senza accendere così voracemente i deliri della misteriosa inquisizione.

Ad ogni modo l'opera sua rimane. Il suo concetto dell'insegnamento razionale è l'auspicio della rivoluzione vittoriosa, ne è l'anima: la credenza tradizionale spezzata, la continuità atavica interrotta, l'infanzia posta in contatto della natura e della scienza, il tesoro intellettuale dell'umanità svincolato dal privilegio a riscatto del paria, dello schiavo, del servo, della donna che è la schiava degli schiavi.

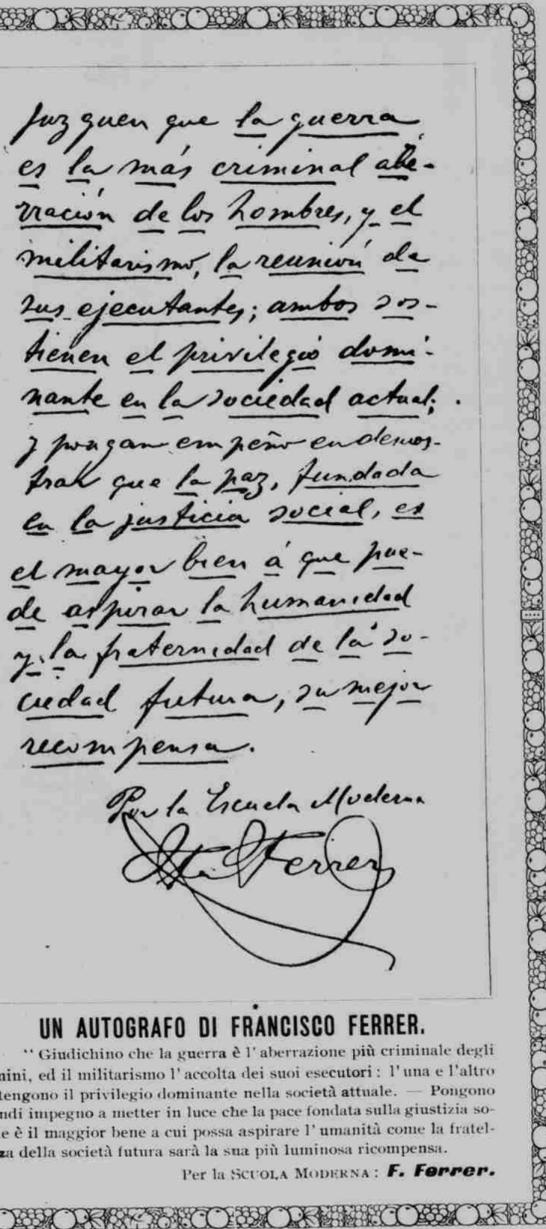
È la rivoluzione trionfante. Oh, ben diversa dalla rivoluzione che i politici di mestiere promettono alle masse credule come il risultato di un sanguinoso mutamento di governo limitato alla sostituzione del berretto frigio alla corona regina nello stemma della nazione, rimanendo inalterato l'accaparramento della ricchezza sociale perpetrato nei secoli dai patrizii d'ogni tempo e d'ogni patria, rimanendo inalterata la spogliazione costante delle plebi diseredate e disperate.

Per l'idea e per l'iniziativa di Francisco Ferrer tutti giungeranno a conoscere, e quelli che conosceranno vorranno, e quelli che vorranno, potranno; e quello che si dovrà fare si farà senza debolezze e senza mistificazioni.

Perchè l'ostacolo più terribile e la causa più sciagurata d'ogni nostra sconfitta è stata l'ignoranza, sempre.

Alla scuola moderna, all'insegnamento razionalista, a Francisco Ferrer nobile e grande, ai gloriosi precursori noi dovremo se l'eguaglianza sociale, nella più ampia libertà, darà alla società umana il benessere e la felicità.

Anselmo Lorenzo



UN AUTOGRAFO DI FRANCISCO FERRER.

Giudichino che la guerra è l'aberrazione più criminale degli uomini, ed il militarismo l'accolta dei suoi esecutori: l'una e l'altro sostengono il privilegio dominante nella società attuale. — Pongono quindi impegno a metter in luce che la pace fondata sulla giustizia sociale è il maggior bene a cui possa aspirare l'umanità come la fratellanza della società futura sarà la sua più luminosa ricompensa.

Per la SCUOLA MODERNA: F. Ferrer.

ma alla Chiesa, della quale era stata durante dieci secoli la figlia primogenita e prediletta.

Ritrovano le febbri dei galoppi generosi sotto il pungolo ferreo i corsieri della civiltà; ritroveranno gli araldi della libertà i fremiti di tutte le audacie sotto l'urto irresistibile delle folle che si riprendono sul pregiudizio e sui bastardi rispetti umani.

Se la parola, se l'apostolato di Francisco Ferrer sono stato la provvida favilla che quegli incendi ha determinato, sia nei secoli venerata la sua memoria: e se non l'aureola d'innocenza, tanto peggio! La partita rimane aperta.

Ai manigoldi in sottana ed in livrea che nei fossati dell'orrenda bastiglia catalana ne straziarono il cuore ed il cervello noi sappiamo grazie di non aver avuto nè giustizia nè pietà, e di averci così assoluti dall'obbligo di averne a nostra volta, quando di questa e di altre vittime generose e gloriose dovremo saldare il conto.

E recano dalla finitima Lusitania i venti procellosi la novella che quell'ora agognata e terribile sta per scoccare.

Non s'arresterà sul limitare della Chiesa non sui gradini del Soglio l'incendio che i rivoluzionari catalani hanno attizzato laggiù ed in cui hanno soffiato, inconsapevoli disperatamente, l'ostinazione cieca e la ferocia implacabile dei suoi carnefici.

L'apostolato ardente e fecondo di Francisco Ferrer, il suo atroce supplizio ce ne danno l'affidamento più severo, l'arra più sicura.

L. GALLEANI.